

PSICOSINTESI E SEMANTICA GENERALE

Psicosintesi e semantica

«Un cambiamento nel linguaggio può trasformare la nostra valutazione del cosmo». – Benjamin L. Whorf

In un recente numero della Rivista dei Soci della Psicosintesi è stato pubblicato un articolo di Fabio Guidi, analista a indirizzo esistenziale e psicosintetico, che un anno fa ho avuto il piacere di intervistare nella sua comunità, «Hodos», sul tema del transpersonale e sulla necessità di sviluppare *nuovi linguaggi* che possano trasmettere una nuova ‘cosmologia’ – di cui il movimento transpersonale si sta facendo portavoce – ai giovani della mia generazione (ho venticinque anni). In quel suo articolo sulla Rivista dei Soci, Fabio Guidi metteva in relazione il lavoro di Roberto Assagioli a quello del filosofo armeno George I. Gurdjieff e alla scuola di trasformazione da lui inaugurata: la «Quarta Via».¹

In questa serie di articoli – di cui questo è il primo – ho deciso di fare qualcosa di simile, tracciando una serie di *correlazioni* tra il lavoro di Assagioli e quello di un altro importantissimo autore: Alfred Korzybski. In una mia recente pubblicazione² ho fatto cenno al lavoro di questo autore, cercando di mostrare in che modo sia analogo ed integrabile al lavoro della ‘psicosintesi personale’. Nonostante il lavoro di Korzybski sia ancora poco conosciuto tra gli ‘addetti ai lavori’ in Italia, negli Stati Uniti esso ha influenzato in modi profondi gli sviluppi della psicologia umanistica e lo stesso Movimento del Potenziale Umano sorto negli anni Sessanta nella California di Esalen.

Ingegnere ed ex analista militare, Korzybski toccò con mano le «aberrazioni» dell’uomo e, una volta negli Stati Uniti, nel 1938, fondò un istituto finalizzato allo sviluppo e alla diffusione delle sue idee: l’Institute of General Semantics. La Semantica Generale (GS), disciplina da lui teorizzata, a suo avviso avrebbe aiutato l’uomo a diventare più consapevole, più cosciente, meno nevrotico e più «totale», «unito in se stesso», capace di affrontare in modo sano la realtà. Proprio seguendo questa linea essenziale, in questo primo articolo cercherò di mostrare alcuni legami tra il pensiero di Assagioli e quello di Korzybski.

Prima di tutto, come ricorda in un suo scritto Marialuisa Macchia, la «semantica» fu una «tecnica cara ad Assagioli»³. Assagioli, infatti, era solito *precisare* il significato dei termini da lui utilizzati, spesso facendo ricorso alla definizione etimologica. In questo *primo senso*, infatti, la semantica è un ottimo strumento per «snebbiare» l’uomo da quegli annebbiamenti e quelle illusioni che gli impediscono di essere ‘auto-cosciente’ – questo perché la *precisione semantica* ci consente di elevare la nostra facoltà di *discriminazione*. Vedremo che Korzybski la pensava allo stesso modo, e infatti parlava di «neuro-semantica» e di «neuro-linguistica» proprio per sottolineare la correlazione tra linguaggio e chiarezza di pensiero. Quest’ultima, a sua volta, determina la nostra possibilità di avere una *giusta relazione* con la ‘realtà’.

Eppure, nel contesto di questo articolo, vorrei precisare che Assagioli si riferiva alla «semantica» non solo in questo primo senso (cioè riferendosi alla chiarezza dei termini usati). Nella dispensa del primo anno del Corso Triennale di Autoformazione in Psicosintesi (CTA), è riportata una lezione in cui Assagioli parla dell’importanza di «dissolvere le illusioni» e di imparare a «descrivere oggettivamente i fatti e le esperienze» che sperimentiamo. Qui, in una nota, troviamo un riferimento alla Semantica Generale. Scrive Assagioli: «La scienza della semantica, e soprattutto la recente semantica generale, ha dato e dà utili contributi per eliminare gli errori prodotti dal linguaggio»⁴. In effetti, se Assagioli parlava di «allenamento» all’«auto-formazione» in Psicosintesi, negli anni Quaranta Korzybski cominciò una serie di seminari, negli Stati Uniti, che chiamò «allenamenti o addestramenti neuro-linguistici».

Per quest’ultimo la consapevolezza delle leggi del linguaggio era una delle vie preferenziali di quel processo generale che ci porta a diventare *pienamente umani*, nel senso che dava Maslow – e, dopo di lui, la psicologia umanistica – a questa parola. Io credo che, dal punto di vista psicosintetico, comprendere *la relazione tra linguaggio e stati di coscienza* sia fondamentale per acquisire quella «padronanza di sé» che il Movimento del Potenziale Umano e la Psicosintesi promettono.

Linguaggio e autoscienza

«Proprio perché il linguaggio è espressione della nostra coscienza e della nostra responsabilità, esso è come noi lo faremo e noi saremo ciò che sapremo dire». – R. Pucci

Che relazione c'è tra linguaggio e autoscienza? Si tratta di due *aspetti* della stessa dimensione, di due *punti di vista* su uno stesso fenomeno. Nel suo libro *Cosmic Consciousness* il medico R.M. Bucke, uno degli autori più studiati dalla psicologia transpersonale e più citati da Assagioli, afferma qualcosa di estremamente importante, che è bene riportare per intero:

«Un'altra cosa: sull'autoscienza dell'uomo è costruito tutto ciò che noi e intorno a noi è nettamente umano. *Il linguaggio è il caso oggettivo di cui l'autoscienza è il nominativo.* Autoscienza e linguaggio (due in uno, in quanto sono due metà della stessa cosa) sono la *conditio sine qua non* della vita sociale umana, delle usanze, delle istituzioni, delle attività di tutti i tipi, di tutte le arti utili e belle. Se un animale possedesse l'autoscienza, essa formerebbe una sovrastruttura del linguaggio [...] Ma nessun animale lo ha fatto, quindi ne deduciamo che nessun animale è autosciente. Il possesso dell'auto-coscienza e del linguaggio (l'altro suo io) da parte dell'uomo crea un vuoto enorme tra lui e la creatura più nobile che possiede soltanto la coscienza semplice»⁵. (corsivo aggiunto)

L'affermazione di R.M. Bucke, «il linguaggio è il caso oggettivo di cui l'autoscienza è il nominativo» esprime la *relazione fondamentale* tra questi due aspetti. Se l'uomo non fosse autosciente, non potrebbe disporre del linguaggio.

Al tempo stesso il linguaggio è la 'oggettivazione esteriore' della facoltà di essere autoscienti. *Il linguaggio, dunque, ha un'importanza centrale nella nostra relazione con 'noi stessi'*.

Il linguaggio non è una facoltà o una funzione come le altre, ma la diretta espressione dell'autoscienza e dunque uno dei canali per recuperare uno stato di integrità ontologica, metà della psicosintesi personale. Questo fatto è

stato riconosciuto da diversi eminenti filosofi e psicologi, ed è stato espresso lucidamente da Martin Heidegger:

«Si dice che l'uomo è per natura parlante, e vale per acquisito che l'uomo, *a differenza della pianta e dell'animale*, è l'essere vivente capace di parole. Dicendo questo non si intende affermare soltanto che l'uomo possiede, accanto ad altre capacità, anche quella del parlare. Si intende dire che proprio il linguaggio fa dell'uomo quell'essere vivente che egli è in quanto uomo»⁶. (corsivo aggiunto)

La correlazione tra linguaggio e autoscienza appena accennata è estremamente importante – direi 'critica' – in relazione ad alcune delle sfide individuali e collettive a cui il nostro tempo ci chiama a rispondere.

Poteri esteriori e poteri interiori

«Le conquiste tecnologiche della nostra civiltà ampliano ogni giorno i nostri poteri e la nostra conoscenza verso il mondo esterno, ma soltanto noi possiamo ampliare i nostri poteri e la nostra conoscenza verso il mondo interno, ristabilendo così quell'equilibrio fondamentale per un vero progresso ed una reale evoluzione. Soltanto con lo sviluppo delle nostre facoltà interiori possiamo, infatti, evitare il pericolo di non riuscire a controllare i mezzi tecnologici a nostra disposizione e diventare vittime delle nostre stesse conquiste». – Gaetano A. Russo⁷

Ingenere e fisico, Alfred Korzybski lavorò come analista militare durante la Prima Guerra Mondiale, e questa esperienza lo segnò profondamente. Grazie a questa esperienza poté toccare con mano i risultati della follia e della stupidità umana, e la difficoltà dell'uomo di instaurare *retti rapporti* verso i suoi simili e con la natura. Lasciò quindi l'Europa e si diresse negli Stati Uniti, dove cominciò ad interrogarsi più profondamente sulle esperienze vissute e sulle osservazioni maturate. Nel 1921 pubblicò un primo libro, *Manhood of Humanity: The Science and Art of Human Engineering. (L'Età Adulta dell'Umanità)*.⁸

La tesi fondamentale del libro è che l'umanità si trovava

ancora ad uno stadio ‘infantile’, e che, a causa dell’enorme e sempre crescente progresso tecnologico, occorreva evolvere questa condizione. L’esperienza di non-senso, di follia e di distruttività a cui Korzybski aveva assistito di persona, inoltre, aprivano la riflessione a nuove domande. *Perché l’uomo sembra essere guidato dalla follia? Quali sono le cause dell’insanità? Cosa dovrebbe essere desiderato per l’uomo e per il suo futuro?*

Partendo da questi e da altri interrogativi Korzybski giunse ad una serie di nuove ‘sintesi’, che cambiarono il suo modo di concepire il ruolo del linguaggio, della psicologia, della filosofia e delle stesse scienze naturali nel processo generale dell’evoluzione umana. Per esporre in modo semplice ed immediato la condizione umana, Korzybski si servì di un’analogia matematica. Egli prese come riferimento e metafora due particolari *progressioni numeriche*:

PG: 2, 4, 8, 16, 32, 64, 128, 256, 512, 1024, etc;
PA: 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16, 18, 20, etc.

La prima è una «progressione geometrica» (*PG*), e il salto tra un numero e il successivo è *esponenziale*. La seconda è una «progressione aritmetica» (*PA*), e il salto è di 2 in 2. Queste due progressioni sono una ‘rappresentazione iconico-simbolica’ di due differenti *progressioni evolutive*. Korzybski infatti, come Assagioli, aveva molto a cuore l’idea di evoluzione della coscienza umana. Prima di rendere esplicito il riferimento concreto delle due progressioni, vorrei ancora restare un attimo sull’idea di *evoluzione*, precisandone il *significato semantico*. E in particolare vorrei qui ricordare la definizione che Sergio Bartoli – psicoterapeuta e allievo di Assagioli – diede di evoluzione, che nella sua essenza è «un processo di *trasformazione* che ha una *direzione*»⁹.

Questa definizione è in linea con l’idea di Assagioli secondo cui l’evoluzione avviene per ‘sintesi’ sempre progressive, che «includono e trascendono» gli *stadi* precedenti di sviluppo – idea che Ken Wilber ha ripreso nei suoi Integral Studies.

Tornando all’efficace analogia di Korzybski, diciamo anche che le due progressioni numeriche suaccennate

rappresentano *simbolicamente* due differenti ‘leggi di progresso’ o ‘ritmi’ attraverso cui qualcosa può progredire, evolvendosi. Io credo che questa analogia sia particolarmente efficace per *rappresentare* la situazione del nostro tempo poiché, come affermò il grande antropologo Bronislaw Malinowski, «Tutti i processi linguistici derivano il loro potere unicamente dai *processi reali*, che hanno luogo nei *rapporti* dell’uomo con ciò che lo circonda».

Guardando quelle due differenti progressioni numeriche, possiamo osservare due differenti *ritmi di evoluzione*, che hanno un referente correlato nella realtà. Ma cosa rappresentano specificamente le due progressioni? Nello specifico, *la progressione geometrica (PG) rappresenta il ritmo dell’evoluzione che l’uomo ha compiuto e sta compiendo nelle scienze tecniche e nelle scienze della natura*. Queste ultime, infatti, crescono a una velocità straordinaria; negli ultimi anni i progressi compiuti dalla tecnologia hanno dell’incredibile. Al contrario, *la progressione aritmetica (PA) rappresenta il ritmo di evoluzione che l’uomo ha compiuto nelle scienze umane, sociali e metafisiche*.

Vorrei adesso mostrare chiaramente che, sia per Korzybski che per Assagioli, alla base di gran parte dei problemi umani c’è proprio questa *disparità e disarmonia* tra il progresso compiuto nel ‘mondo interiore’ e quello del ‘mondo esteriore’. Se mettiamo a paragone le due progressioni, ci rendiamo conto di due cose:

1. C’è una *differenza sostanziale* tra la prima e la seconda progressione.
2. Più si va avanti, più la differenza *aumenta in modo considerevole*.

Vediamo cosa affermava a riguardo Korzybski, negli anni Venti:

«[...] la grande disparità tra il rapido progresso delle scienze della natura e tecnologiche da un lato e il lento progresso delle scienze metafisiche o cosiddette sociali sull’altro, [...] disturberà così tanto l’equilibrio degli affari umani che periodicamente produrrà quei cataclismi sociali che noi chiamiamo insurrezioni, rivoluzioni e guerre».

È di certo una tesi molto importante, e cercherò di mostrare che è certamente attuale. È inoltre decisamente significativo che Roberto Assagioli, proprio nell'*Introduzione* di uno dei suoi libri fondamentali, *L'atto di volontà*, scriveva qualcosa che si poneva nella stessa direzione:

«Come molti scrittori, tra cui Toynbee, hanno fatto osservare, questo grande abisso tra i *poteri esterni* e quelli *interni* dell'uomo è una delle più importanti e profonde cause dei mali individuali e collettivi che affliggono la nostra civiltà e *minacciano gravemente il suo futuro*. [...] Il rimedio per questi mali, che consiste nell'*accorciare fino a colmarla l'enorme distanza tra i poteri interni e quelli esterni dell'uomo*, è stato cercato e deve essere cercato in due direzioni: la semplificazione della vita esteriore e lo sviluppo dei poteri interiori». ¹⁰(corsivo aggiunto)

Sia per Korzybski che per Assagioli, dunque, per invertire la pericolosa direzione che abbiamo intrapreso collettivamente occorre accorciare la distanza tra progressione esteriore ed interiore. È precisamente all'interno di questo *contesto* che diventa fondamentale il discorso sull'educazione e sulla formazione *armonica* e *integrale*, soprattutto rivolta a quei giovani della mia generazione che si sentono «chiamati» da un'intuizione più elevata, ma che spesso non hanno le distinzioni per *definire* e *interpretare* esperienze di questo tipo. È in questo contesto che cerco di sensibilizzare, da alcuni anni, questi stessi ragazzi all'approfondimento dei saperi sui *potenziali umani*. Se guardiamo alla storia umana – e soprattutto ai recenti sviluppi della storia attuale – vediamo che le previsioni di questi due autori sono più *importanti*, *urgenti* e *vitali* che mai.

Voglio anche dire che il movimento transpersonale attuale è oggi fortemente orientato in questo senso. Lo scorso Giugno (2015), ho avuto il privilegio di partecipare come relatore (*presenter*) al primo festival sul transpersonale, organizzato dall'Integral Transpersonal Institute in collaborazione con l'EUROTAS (European Transpersonal Association), intitolato *Feeding The Soul* («Nutrire l'Anima»).

Nel mio intervento, intitolato *L'Evoluzione possibile dell'uomo*, ho appunto parlato di questo tema e ho avuto la possibilità di confrontarmi con alcuni grandi studiosi del movimento transpersonale. In particolare ho avuto l'opportunità di intervistare Jim Garrison, che con Ken Wilber, Stan Grof ed altri autori ha fondato l'Ubiquity University – un progetto educativo volto allo sviluppo dei 'poteri interiori' fortemente orientato ai giovani. Durante l'intervista il prof. Garrison ha fatto riferimento ad Assagioli e alla *volontà*, e ha parlato della necessità di costruire un nuovo futuro, basato su un'*educazione integrale*. Assagioli ne ha parlato molto tempo fa¹¹, da pioniere e precursore del campo, e oggi la psicologia transpersonale parla apertamente di «psicologia della sopravvivenza umana»: la necessità di creare un corpus di conoscenze in grado di ridurre – fino a colmarla – la distanza tra le due progressioni che abbiamo esplorato insieme.

Verso una nuova visione olistica

«È questa la sfida del terzo millennio, l'esplorazione dello spazio interiore: uno sviluppo della coscienza umana che possa reggere il confronto con gli straordinari progressi che abbiamo fatto nel campo dello sviluppo materiale». ¹² – P. Russel

Stanislav Grof, uno dei più eminenti esponenti del movimento transpersonale, chiama «tecnologie del sacro» una nuova serie di metodi, paradigmi e conoscenze per l'esplorazione del mondo interiore, e sottolinea l'urgenza di uno sviluppo rigoroso di questi metodi. Molti altri autori hanno affermato che la 'missione' del nostro tempo passa per la riduzione della distanza, finora crescente, tra mondo interiore e mondo esteriore, e in questo primo articolo ho cercato di mostrare come sia Assagioli che Korzybski la pensassero allo stesso modo.

Entrambi hanno elaborato «tecnologie del sacro» in grado di aiutare l'uomo ad *auto-formarsi* o ad *allenarsi*. Entrambi, inoltre, credevano che queste tecnologie dipendessero da un modo diverso e nuovo di considerare la natura dell'uomo (essere) e le sue possibilità (divenire). Le loro concezioni su ciò che vuol dire 'essere

umano', inoltre, sono due aspetti intrinseci della natura umana: autocoscienza e linguaggio. Questi due aspetti sono stati studiati in modo approfondito dalla Psicodinamica e dalla Semantica Generale, e alcune conclusioni importanti sono condivise.

Se Assagioli parla di «identificazione alla mente» come una delle sorgenti della nostra incapacità di *distanziarci* dai nostri fenomeni interiori, introducendo la possibilità della «dis-identificazione», Korzybski parla di «reazioni semantiche» e della necessità di sviluppare la «coscienza dell'astrazione».

Ken Wilber e il movimento della psicologia integrale parlano di «nuovo paradigma olistico», e sottolineano l'importanza di un sincero e costruttivo dialogo tra campi. Lo stesso Assagioli, nel suo libro *Principi e metodi della psicodinamica terapeutica*¹³, si appellava agli psicologi affinché mettessero in risalto le *somiglianze* piuttosto che le differenze, e collaborassero per lavorare ad un futuro migliore. Questi articoli seguiranno questa linea essenziale tracciata.

Mauro Ventola

Bibliografia

- 1) Gurdjieff: un padre della psicodinamica, Fabio Guidi, Rivista di Psicodinamica, n. 21 – Aprile 2014.
- 2) Ventola, Mauro, Decidere dall'Essere, Iemme Edizioni, Napoli 2015.
- 3) Marialuisa Macchia, Roberto Assagioli: la Psicodinamica, Edizioni Nomina, Roma 2000, pag. 25.
- 4) Assagioli, Roberto, Le nuove dimensioni della psicologia, Corso di Lezioni sulla Psicodinamica, I Lezione – 1973.
- 5) R. M. Bucke, citato da Ouspensky nel suo libro Tertium Organum. (Astrolabio, Roma 1983).
- 6) Martin Heidegger, In cammino verso il linguaggio, Mursia, Milano 1973.
- 7) Da un articolo pubblicato sulla Rivista dell'Istituto di Psicodinamica, Anno XVIII n. 1, Aprile 2001, Firenze.
- 8) Korzybski, Alfred, Manhood of Humanity, Forgotten Books, 2012.
- 9) La Trasformazione, Quaderno della Comunità di Psicodinamica di Città della Pieve, Numero 14, Catania, Maggio 1994.
- 10) Assagioli, Roberto, L'atto di volontà, Astrolabio, Roma 1977.
- 11) Assagioli, Roberto, Educare l'uomo domani, Istituto di Psicodinamica, Firenze 1988.
- 12) Russel, Peter, Il Risveglio della Mente Globale, Urrà, Milano 1996.
- 13) Assagioli, Roberto, Principi e metodi della psicodinamica terapeutica, Astrolabio, Roma 1973. Adelphi 2014

